

A. CASATI
M. DE MAIO
A. PAOLI

LE DONNE



LE DONNE

CASATI-DE MAIO-PAOLI



Indice

<i>PRESENTAZIONE</i>	6
ANGELO CASATI: LE DONNE NELLA CHIESA	9
ARTURO PAOLI: LE FERITE DELLA DONNA	15
MARIO DE MAIO: LE DONNE SALVERANNO IL MONDO	21
<i>ASSOCIAZIONE ORE UNDICI</i>	27

Presentazione

Uno Scoiattolo dedicato alle donne: a parlarne tre uomini, per di più consacrati... A che titolo? Non sarebbe stato più opportuno che fosse qualche donna a prendere la parola? Queste domande sorgono spontanee, legittime. E tuttavia non vanno assolute.

I tre contributi proposti sono tre sguardi maschili sul mondo delle donne, tre approcci differenti che pongono l'attenzione su aspetti diversi. Come tali possono essere letti e accolti con interesse.

Fratel Arturo, nel brano del volume Camminando s'apre cammino (edizioni Cittadella) che viene riportato, dialoga con la sua amica Gaudy, giovane donna venezuelana che rappresenta il sopruso e il riscatto dalla violenza e dalla sottomissione. Si rivolge a un "tu" che mette in gioco e in crisi il suo essere uomo, prete, intellettuale, esponente del primo mondo.

Don Angelo Casati ripercorre le relazioni e l'atteggiamento avuti da Gesù di Nazaret con le donne, e li pone a confronto con quelli degli uomini di Chiesa, cui lui stesso appartiene. La mitezza con cui evidenzia

i contrasti non sminuisce il dolore che lascia trasparire per l'enorme ritardo della Chiesa nel dare alle donne lo spazio e il posto che renderebbero davvero universale il messaggio di liberazione contenuto nei vangeli. Mario De Maio, presbitero e psicanalista, ha scelto di privilegiare gli aspetti psicologici che caratterizzano l'identità femminile, nel doppio ruolo di madre e di donna, nel cui equilibrio si gioca la serena e piena realizzazione. Il percorso che sviluppa riprende alcuni passi del saggio Le mani della madre (Feltrinelli) di Massimo Recalcati.

Dunque buona lettura a tutte e a tutti, con l'augurio di trarre motivi di migliori relazioni tra uomini e donne.

(s.p.)

ANGELO CASATI: Le donne nella Chiesa

Scrivo appunti, fogli in disordine, in frammenti di tempo. Su un tema che meriterebbe delicata, attenta riflessione. Chiedo scusa alle donne. Perché scrivo di loro. Sul tema "la donna nella chiesa" forse dovrebbero scrivere loro e invece scrivo io, uomo di chiesa, ma forse, me lo auguro, poco ecclesiastico.

Vedo. E soffro la distanza. La distanza tra la Parola, quella di Dio e la condizione della donna nella chiesa. Tra le parole, le molte parole della chiesa sulla donna, e la sua reale condizione all'interno della chiesa. Vedo. E soffro la distanza.

Le donne amiche. Di tanto in tanto le accarezzo con lo sguardo. Le sento defraudate, come se nella chiesa non fossero stimate né amate per quello che sono. Al di là delle proclamazioni. Si dirà: colpa della società. Ma la società, in parte, dico in parte, ha recuperato, anche se non pienamente, questo ritardo di stima e di affetto, ritardo di riconoscimento. Nella chiesa il re-

cupero è lento. A volte ambiguo. Vedo. E soffro l'ambiguità.

È diventato un luogo comune dire che le donne hanno spazio nella comunità ecclesiale, che delle donne oggi sono piene le chiese. Ci si dovrebbe però chiedere se l'accesso è sì libero e la presenza prevista, ma per lo più per una funzione di servizio e di conservazione. Di tanto in tanto le guardo e la mente mi corre alla casa di Betania e alla lezione dimenticata di quella casa, dove il Rabbi di Nazaret non sopporta che una delle sorelle, Marta, sia confinata e impoverita in un ruolo di servizio, nel ruolo di donna affaccendata: "Tu" sembra dirgli "sei molto di più". Tu, come tua sorella, puoi stare in una relazione diversa, in una relazione di scambio, non primariamente di servizi, in una relazione con me di pensieri, di orizzonti, di sogni.

Vedo e soffro. Soffro la distanza in una chiesa dove il pensare e il decidere è riservato ai maschi e, contrariamente alla lezione del Maestro, le donne sono chiamate ad eseguire. Si pensa e si decide nelle stanze alte. Là non c'è spazio, nemmeno nell'immaginario, per un sedere alla pari, donne e uomini mescolati. Mescola sacra perché evangelica. Da dove nascono

i pronunciamenti, i documenti, gli orientamenti, i piani pastorali?

Per come vanno le cose permane il pregiudizio che la mente sia privilegio dei maschi: la mente gli uomini, le donne il cuore. Ancora lontani dall'intuire che ci sia un pensare, non intriso di fredda razionalità, causa, questa, e non ultima dell'aridità dei molti documenti ecclesiastici. Lontani dall'intuire che c'è un pensare che conduce a sconfinamenti. Non sarà anche questo il pensare femminile? Ancora una volta lontani dalla lezione della donna di cagnolini che indusse Gesù, il Maestro, l'unico Maestro a "sconfinare", il giorno in cui a lei, donna pagana, donna dell'oltre confine oppose un rifiuto: «non è bene gettare il pane ai cani». «E' vero» gli disse «ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni!». Il Maestro imparò dalla donna e quel giorno sconfinò, sconfinò nel territorio dei cagnolini. E già aveva sconfinato, secondo un altro vangelo, per via di una donna, sua madre, alle nozze di Cana di Galilea. Aveva sconfinato sulla sua ora. «Donna» disse «non è ancora giunta la mia ora». Per via di una donna sconfinò sull'ora.

Maternità e femminilità

A volte mi viene da chiedermi se all'origine delle immobilità ecclesiastiche, all'origine di una chiesa restia a sconfinare, non ci sia anche questa ritrosia a lasciarsi condurre dalle donne, così come si lasciò condurre il Rabbi di Nazaret dalla donna dei cagnolini, da sua madre. Vedo e soffro la distanza. La distanza del vangelo.

Soffro a volte la sensazione, che nei fatti, al di là delle parole, nei confronti delle donne, permanga un pregiudizio, quel pregiudizio circa il puro e l'impuro, che Gesù scardinò quando rivendicò la purezza di ogni realtà vivente, attribuendo al cuore, e solo al cuore, la possibilità di rendere pure o impure le cose, di sporcarle o di illuminarle. Soffro la sensazione che nella chiesa, al di là delle parole, la donna sia in qualche misura ancora sospettata come la si ritenesse portatrice di qualcosa di imprevisto, di oscuro, come se la femminilità fosse abitata da una forza pericolosa. Non sarà anche per questo che le donne vengono per lo più celebrate dalla chiesa per la loro maternità, la donna madre, e non per la loro femminilità, la

donna in quanto donna? In quanto donna, secondo il racconto della Genesi, e non in quanto madre, lei con l'uomo sono immagine del Dio creatore. O non dipenderà anche da questo la fatica di concepire una sessualità che non sia legata a filo stretto con la procreazione, quasi che questa sia alla fine, lo si dica o no, la purificazione dell'inquietante femminile? Ancora una volta lontani dal Maestro che si ritrovò più volte a celebrare mani di donne che l'avevano unto e profumato e a criticare senza giri di parole l'accoglienza misurata e senza tenerezza degli uomini religiosi. Nella casa, ancora a Betania, in giorni che già odoravano la Passione, ancora una donna colse, sola fra tutti, una verità più profonda di quel Rabbi, lo unse di tenerezza e la casa si riempì di profumo. Dare spazio al femminile nella chiesa, a tutti i livelli, avrebbe come risultato, non ultimo nemmeno nell'importanza, un dilagare di profumo nelle nostre comunità ecclesiali, che così spesso e così pesantemente, corrono il rischio dell'appiattimento nella figura burocratica della istituzione, comunità senza calore, senza profumo. Un profumo che non abita le verità gelide né le distanze, abita mani che toccano e ungono: «La verità è ciò che arde. La verità non è tanto nelle parole, ma negli

occhi, nelle mani, nel silenzio. La verità sono occhi e mani che ardono in silenzio» (Christian Bobin).

FRATEL ARTURO PAOLI: Le ferite della donna

Mi piace molto la tua cucina, Gaudy, quando il vento non ci rimanda il fumo e possiamo godere tranquillamente il caldo come stamani, mentre fuori piove e la nebbia ricopre il Tocuyo e il Quibor: stasera come sempre, li rivedremo nella luce rossa. Tu continua ad impastare i tuoi panini di mais, le arepas saporite. Fra un'ora e mezza la casa si sveglierà e tu dovrai preparare Alexis per la scuola; e ricomincerà il traffico quotidiano.

Mi piace molto stare con te, Gaudy, perché t'interessano gli argomenti che interessano a me, perché sei donna e porti su di te le ferite della donna del Caribe: due bambini con un padre che si affaccia alla porta di tanto in tanto, quando lo riscalda l'alcool. Eppure sei bella e di buon carattere e laboriosa e intelligente; ma il padre dei tuoi figli non ti ha mai realmente visto, continua a guardarti ma non ti vede. Hai cercato di fare dei progetti insieme a lui, ma è sordo. Tu non ti sei mai negata, aspettando sempre che dopo la lussuria e l'amplero rapace venisse l'amore. Hai sperato per anni

che le carezze, la tua dolcezza lo persuadessero a restare. Non è stato così ...

Tu resti sempre come estranea nella tua cucina; mi fai pensare all'operaia di uno stabilimento: fa i suoi pezzi e poi torna a casa. Tu hai un piccolo spazio per lavare e fare i tuoi panini. Ti muovi abile tra il fuoco e il piccolo molino per macinare il mais e modelli in un tondo perfetto le tue arepas. Io, non abile di mano, rimango affascinato dalla rapidità e dalla perfezione con cui si muovono le tue dita nel modellare il mais. Questa tua abilità meccanica ti permette di partecipare al nostro dialogo con tutto il tuo essere. Io ti vedo e ti amo. Gaudy. E so che tu vorresti prestare il mio sguardo tranquillo, la mia lunga sosta sulla sedia, all'altro. So che il tuo dramma sta qui: un difficile amore diviso in due. Ma io ti vedo senza desiderarti. Non perché nella cavità del mio cuore non si annidi il desiderio: non ti fidare degli anziani. Gesù ha frugato nella piazza pubblica il segreto degli anziani che volevano lapidare l'adultera. Quelli contro cui Gesù punta il suo dito non sono ragazzini, sono i saggi stimati da tutti, coloro che siedono sugli scranni dei giudici. Gesù sa che il loro cuore è pieno di "cattivi pensieri, omicidi, adulteri, fornicazione, furti, false testimonianze, bestem-

mie ..."(Mt 15,19). Il cuore di ognuno di noi è fatto anche di caverne piene di sudiciume. Ma con te, Gaudy, il mio cuore è puro.

E sai perché? Perché in te vedo il nostro peccato, il peccato di noi maschi. E non è un caso se certi ecclesiastici non riescono a capire la purezza che sottende il nostro dialogo. La casta sacerdotale è composta solo di maschi la cui generazione considerava la donna soprattutto per il suo corpo, non come persona capace di valori estranei a noi uomini. Sai qual è stato il metodo di Gesù sulla piazza quando i vecchioni avevano già in mano il sasso da scagliare sulla peccatrice? Scaricare il peccato della donna su di loro. Gli uomini sono animati dalla passione della giustizia, e tale passione si è fatta passione della legge: bisognava salvare la giustizia dall'ingiustizia della legge. Gesù ricorre allora a un espediente apparentemente semplice: bisogna schiacciare il peccato, distruggerlo a colpi di pietra, avete ragione; ma il peccato sta in voi, le pietre devono essere lanciate contro di voi. Fu allora che gli anziani moralisti cominciarono a battere in ritirata; e la scena da tragica si fece comica.

Accanto a te che ricopri la tua sete d'amore con le risa della tua permanente allegria e del tuo lavoro, io sco-

pro il peccato del maschio. Ed è come se ti avessi oltraggiata io, come se io fossi responsabile di essere passato sul tuo corpo guardando più in là, con la fretta di andarmene. Io ti guardo e godo profondamente l'amore liberato dalla tua concupiscenza; è come un'aria nuova che entra in quelle cavità pulendole a fondo e permettendoci di godere di questo dialogo. Tu a questo dialogo arrivi con la tua esperienza di donna che è stata cercata, inseguita come sesso, rifiutata come persona. Io con la mia esperienza di persona accolta, accettata, combattuta, perseguitata, ma negata mai; con l'esperienza di un amore mutilato, con una negazione liberamente accettata spesso con gioia, talvolta con molta sofferenza e dubbio, sempre con la consapevolezza di essere dentro il dramma umano, l'equivoco storicamente incorreggibile; il sesso come elemento di comunione ed insieme di fondamento di quella relazione servo-padrone che tormenta la storia. [...]

La prima rivoluzione è nell'incontro uomo-donna

Voi donne ci avete insegnato che il sesso non è solo un fattore meccanico, come forse potrebbe essere per noi uomini. Pensa: un uomo potrebbe provare piacere erotico anche solo violentando una donna. Per voi non è così. E' molto più difficile astrarre il sesso dall'intimità, dalla confidenza. E io voglio scoprire questa realtà fatta di amicizia, di tenerezza: è un'esperienza che non appartiene alla nostra cultura maschilista, per la quale la donna alla fine deve essere spesso anche un'amante. Accanto a te, Gaudy, faccio la prova se sono egoista, violento, possessivo, avaro, oppure se sono in un cammino di liberazione. E tu con me puoi fare l'esperienza della stessa liberazione. L'uomo non ti ha guardato, è passato oltre, ti ha oltraggiato perché non hai saputo uscire dalla tua condizione di schiava: ti sei fatta strumento e lui ti ha trattato come oggetto. Questo incontro ci fa dolorosamente persona. Quando avrai scoperto sperimentalmente il segreto di integrare l'amore nella persona, quando non potrai più dare il tuo corpo se non come esigenza di un amore to-

tale, la liberazione sarà alle porte. La liberazione non sarà mai una conquista definitiva, ma quando se ne è provato il sapore è difficile cercare altre cose.

Tu sei convinta, Gaudy, che la prima rivoluzione, la rivoluzione sostanziale è quella di trasformare l'incontro uomo-donna. Che questo incontro sia fra due persone uguali, e non l'incontro di un padrone con una schiava; uno che comanda e una che obbedisce; uno che fa "le cose importanti" e l'altra che sta in cucina e lava i panni dei bambini; oppure uno che lavora in fabbrica e l'altra che lavora pure in fabbrica ma senza possibile comunicazione (la situazione non cambia molto quando la donna va a lavorare fuori casa; credo sia già un passo avanti ma non è tutto). Quello che vuoi, Gaudy, è quanto cerchiamo di fare: dialogare, mettere in comune dei punti di vista, fare dei progetti insieme. Peccato, Gaudy, che quando stenderò queste righe che sono il frutto di un incontro, apparirò solo. Io figurerò solo e tu quasi non apparirai. Io sarò l'eterno maschio. (...)

Il mondo non sarà mai umano finchè i protagonisti saranno la metà dell'umano.

MARIO DE MAIO: Le donne salveranno il mondo

L'espressione «le donne salveranno il mondo» può sembrare un'affermazione ideologica, in realtà racchiude una grande verità, che cercheremo di scoprire riflettendo sulla madre. Nell'intreccio delle dimensioni di donna e di madre possiamo leggere tutto il cammino di cambiamento nelle relazioni familiari e sociali di questo nostro tempo.

Parlare di madri e di donne ci pone di fronte a tante implicazioni sempre dinamicamente in mutazione. Nel passato, insieme alla figura del padre-padrone, dominava la figura di donna-madre, nascosta e silenziosa che doveva sacrificarsi e che doveva subordinare la femminilità al ruolo della maternità. Gli anni di lotta del movimento femminista trovano qui il cuore della loro giusta rivendicazione. Oggi la donna, con il riconoscimento del suo ruolo nella società, continua a vivere con difficoltà l'equilibrio tra le due dimensioni, con il rischio opposto di lasciare in ombra le funzioni legate al ruolo materno.

Il termine madre evoca tutte le immagini legate con la

vita e la trasmissione della vita. Nell'esperienza di ogni persona la madre è la prima figura strutturante l'identità. Il volto della madre è per il bambino il suo primo sguardo sul mondo. Non è solo lo specchio che gli restituisce il suo volto, ma colei che gli fa vivere l'esperienza che lo abilita a guardare il mondo. Già da queste prime parole diventiamo consapevoli di quale complessità stiamo parlando: la qualità della vita biologica e psicologica e la sua perpetuazione nel tempo. Massimo Recalcati, parlando della madre e della donna, nel suo libro *Le mani della madre* (Feltrinelli, Milano 2015), ci offre numerosi e utili spunti, guidandoci per mano nel complesso labirinto della femminilità. Madre-donna sono i due aspetti costitutivi intorno a cui si muove l'identità femminile. È dalla felice declinazione di queste due dimensioni che dipende la capacità di esistere e di amare di ogni donna e di ogni bambino. Madre-donna è stato un binomio inscindibile per secoli, dominati dall'idea che la piena realizzazione della donna fosse unicamente la maternità. Ci sono volute le lotte del movimento femminista da un lato e il pensiero psicoanalitico dall'altro, per testimoniare che desiderio femminile e desiderio di maternità sono due cose differenti.

Scrive Recalcati: «La cultura patriarcale ha inseguito per secoli questo miraggio: la riduzione della donna a madre era finalizzata a cancellare l'eccesso ingovernabile della femminilità, l'idealizzazione della maternità come sacrificio di sé si elevava come emblema di questa cancellazione».

Il volto della madre e della donna

Il libro ci fa anche prendere consapevolezza di una radicale trasformazione che sta avvenendo nel nostro tempo, un nuovo sintomo di disequilibrio, nel ribaltamento del rapporto madre-donna. Alla madre dell'abnegazione si va sostituendo una nuova figura che potremmo definire madre narcisistica. Se in passato la madre tendeva ad offuscare e a soffocare la donna dentro di sé, ora il rischio è quello opposto: che la donna, centrata sui propri bisogni di affermazione, possa negarsi alla maternità, vivendola come ostacolo ed impedimento alla propria realizzazione.

Sono numerose le citazioni bibliche che l'Autore usa, avvalendosi della consulenza di Ludwig Monti, biblista e monaco di Bose. Recalcati sottolinea il valore "trascendente" della maternità di Maria e di ogni maternità umana.

«Maria è il paradigma più puro del mistero della maternità: contenere in sé il mistero di una dismisura, di un' impossibilità, di un evento che non si può spiegare mai del tutto, portare nel suo grembo il figlio di Dio, custodire un' eccedenza, contenere nel piccolo del proprio ventre,

nel piccolissimo, la sproporzione dell'assoluto, l'evento di Dio nel mondo, l'evento destinato a cambiare per sempre il mondo. Ma non avviene forse sempre, ogni volta così, per ogni madre? Il mistero di Maria non è un mistero che si ripete infinitamente in ogni maternità? Ogni madre non è chiamata a dare il proprio corpo ad una vita che non potrà immaginare, prevedere, definire e che deve necessariamente perdere?».

«Il fatto che nella madre appaia la donna è una salvezza sia per il bambino che per la madre stessa. (...) La madre non può appropriarsi del suo frutto perché il suo desiderio è calamitato da un Altrove rispetto all'essere del bambino. Il padre, ma anche qualunque altra cosa capace di catturare il desiderio della madre (un lavoro, una passione soggettiva, persino un amante etc), sposta virtuosamente questo desiderio al di là del bambino».

Il volto «è un'altra figura essenziale della madre. È solo grazie al volto della madre che il piccolo dell'uomo può rispecchiarsi, può vedere il proprio volto, può riconoscere la propria identità». Si usa spesso l'espressione "avere un bambino", ma la funzione materna si sostanzia piuttosto nell'essere capace di lasciar andare il figlio a tempo debito, nella rinuncia al suo possesso. Le

mani della madre, allentando la presa, dopo aver guidato il figlio nei passi incerti, gli consentono di avviarsi con sicurezza e stabilità verso il lungo cammino della vita.

Associazione Ore undici

L'associazione è nata a Frascati una trentina di anni fa, su iniziativa di un gruppo di persone che si incontravano per la messa delle ore 11 celebrata da don Mario De Maio. Oggi siamo una rete di amici, sparsi in tutta Italia, accomunati dalla passione di coniugare la ricchezza del Vangelo con il difficile vivere quotidiano.

Desideriamo alimentare e assecondare i processi della vita in tutte le sue espressioni. Ci interessano in particolare questi ambiti tematici:

il semplicemente vivere,

il difficile amore,

l'esperienza di Dio,

Gesù di Nazaret, fratello universale.

In Brasile lavoriamo con i ragazzi svantaggiati delle *favelas*: abbiamo realizzato un'azienda agricola biologica e solidale, un agriturismo responsabile.

In Italia organizziamo convegni, incontri, esercizi spirituali, laboratori esperienziali, e realizziamo i quaderni mensili. La domenica a Civitella San Paolo manteniamo la tradizione di incontrarci e celebrare la Messa alle ore 11.

Quaderni e Scoiattoli

I **quaderni mensili** e **gli scoiattoli bimestrali** sono lo strumento di collegamento e informazione con la comunità di amici e lettori che seguono la ricerca e le attività dell'associazione.

Le quote associative 2020 sono:

€ 70 ordinaria: 11 Quaderni e 6 Scoiattoli su carta

€ 40 online: 11 Quaderni e 6 Scoiattoli su internet

5 per mille

Aiutarci non ti costa nulla! Metti la tua firma e il codice fiscale dell'associazione (04097821005) nella dichiarazione dei diritti. Per noi è un grande aiuto! GRAZIE

Associazione Ore undici onlus

Via Civitellese km 9,6 - 00060 Civitella San Paolo (RM)

oreundici@oreundici.org - www.oreundici.org

Per versare la quota associativa 2019

c.c.p. 25317165 intestato a Associazione Ore undici onlus

bonifico: iban IT52C0569603220000002233X03

Indice Scoiattoli

AUTORI vari, *Laudato si' – commenti*

AUTORI vari, *Pregchiere – edizione aggiornata*

AUTORI vari, *Teologia del popolo*

Giuseppe BARBAGLIO, *Le immagini di Dio*

Tonino BELLO, *Gesù e i piccoli*

Frei BETTO, *Fede e politica le sfide del tempo presente*

Ferruccio CAPELLI, *Amore per la polis, Amore non paura*

Angelo CASATI, *Ascolto e preghiera*

Luigi CIOTTI, *I giovani e le periferie*

Nicola COLAIANNI, *Libertà di religione tra mito e diritto*

Papa FRANCESCO, *Pregare il Padre nostro – prima parte*

Papa FRANCESCO, *Pregare il Padre nostro – seconda parte*

Filippo GENTILONI, *Politica per vivere*

Rita GIARETTA, *La voce delle periferie*

Isabella GUANZINI, *Tenerezza per un mondo nuovo*

Raniero LA VALLE, *L'amore come risposta alla crisi*

Giulia LO PORTO, *I volti di Dio in Gesù*

Alberto MAGGI e Roberto MANCINI, *Verso nuove umanità*

Roberto MANCINI, *La gestazione di un mondo nuovo*

Roberto MANCINI, *La scoperta della misericordia*

Carlo MOLARI, *Il difficile cammino della fede*
Carlo MOLARI, *In cammino verso la Pasqua*
Carlo MOLARI, *La Chiesa e il grido dell'altro*
Carlo MOLARI, *La creazione non è finita*
Dalmazio MONGILLO, *Il Silenzio*
Agnese MORO, *I sentieri dell'incontro*
Stefano NASTASI, *Il cuore di Lampedusa*
ORE UNDICI, *Parole per vivere*
Arturo PAOLI, *Enrique Angelelli. Il pastore martire*
Arturo PAOLI, *Il sogno di Dio*
Arturo PAOLI, *La radice dell'uomo*
Arturo PAOLI e Michele DO', *L' Uomo – Dio – La vita*
Arturo PAOLI e Vito MANCUSO, *La forza che spinge ad amare*
Pia PERA e Arturo PAOLI, *Il sogno del nonno – L'amore condiviso*
Paolo RICCA, *La donna nelle chiese*
Felice SCALIA, *Il Dio in cui non credo*
Odile VAN DETH, *Crederne nell'altro*

Chi lo desidera può richiedere copia degli Scoiattoli all'associazione.

I Quaderni di Ore undici – Inserto 01 2020

Direttore editoriale: Mario De Maio

Progetto grafico: Enzo Meroni

Redazione e impaginazione: Silvia Pettiti

Associazione Ore undici onlus

Via Civitellese km 9,6 - 00060 Civitella San Paolo (RM)

oreundici@oreundici.org - www.oreundici.org



LE DONNE

ANGELO CASATI
MARIO DE MAIO
ARTURO PAOLI

*Le donne nella Chiesa,
le ferite della donna,
le donne salveranno il mondo:
tre uomini, don Angelo Casati, fratel Arturo
Paoli e don Mario De Maio, declinano i loro
sguardi sul mondo femminile.*



 **OREUNDICI**
GLI SCOIATTOLI